LA FILOSOFIA

E

LE FACOLTÀ UNIVERSITARIE

OSSIA

LA FILOSOFIA

NELLA SUA RELAZIONE CON LO SCIBILE

PER

PASQUALE D'ERCOLE

Professore di Filosofia nell'Università di Torino

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

Opusc. PA-I-2512

TORINO
STAMPERIA REALE DELLA DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
DI I. VIGLIARDI
1884

48119/2512
847 36

Rispettabili Signori e Signore,

Quando uno sale questa cattedra ed è dinanzi a voi per lo scopo che ci ha qui congregati, non può non sentire ch'ei si trova in un momento solenne: lo dice e certifica la stessa tradizionale espressione di *solenne apertura*, qual è l'odierna, di questo tempio degli studii, nel quale, dopo rinfrancata lena, si torna a ricercare, interpretare ed esporre lo scibile nelle diverse sue parti. Se il momento è sì fatto, intendete di leggieri ch'io debba esserne gravemente compreso. Ad onta di ciò, mettendo da banda il pigro e un po' rettorico ripiego di ricorrere all'usata difficoltà del caso e alla conseguente implorazione della vostra indulgenza, dico piuttosto con franchezza che mi sforzerò di fare il mio meglio,

non certo, per ampiamente trattare, ma, come la circostanza esige, per dir brevemente dell'argomento della orazione; il quale è: la Filosofia e le Facoltà universitarie, ossia la Filosofia nella sua relazione con lo Scibile. Che il rapporto della filosofia con le facoltà significhi rapporto di essa con lo scibile è cosa per sè evidente, in quanto queste non rappresentano se non l'università delle discipline dello scibile istesso.

Nell'accingermi a dire dell'argomento, sento come reso malagevole il compito da una opinione, per un lato, abbastanza antica, per l'altro, assai sparsa e radicata nella comune coscienza: ed è, che la filosofia vada vagando e tastando in campi nebulosi, che si aggiri nell'astratto, per non dir nel vuoto, e che perciò rimanga lontana dalla realtà. Intanto, come, d'altra banda, è comune credenza che le rimanenti discipline dello scibile abbian più o meno che fare col concreto e reale, così ne seguirebbe che la filosofia rimanga, a dir così, segregata sì dalla realtà che dalle altre branche dello scibile istesso.

Questa opinione, alla cui origine e propagazione ha contribuito un po' la filosofia istessa, non è però vera; almeno non è tale nel senso comunemente accetto. Io mi sforzerò di additarvi come, all'incontro, la filosofia e le discipline tutte son fra loro assai più vicine di quel che comunemente si pensa, e sì vicine che sono addirittura indissolubilmente congiunte.

Ho detto che alla predetta opinione ha un po' contribuito la filosofia istessa. Ciò è avvenuto in un doppio modo: da una parte, per intrinseca necessità della natura della scienza filosofica, dall'altra, per l'esagerazione, a cui questa ha portato uno degli elementi pur costitutivi della realtà, l'elemento ideale. Quanto al primo modo, vi ha contribuito, perchè l'elemento astrattivo è nella stessa necessità del procedimento filosofico. Imperocchè, essendo il campo proprio della filosofia quello de' principii generali, cioè de' generi nella loro scientifica espressione, questi si porgon sempre come astratti rispetto al concreto, che è costituito da' singoli od individui che dir si vogliano. Ma si noti però che tal modo astrattivo ed il conseguente opinato aggirarsi della filosofia nell'astratto, secondo il senso predetto, non è il caso della sola filosofia, ma, in grosso, delle scienze tutte, giacchè scienza senza principii generali non si dà.

Per ciò che concerne il secondo modo, benchè anche qui avessimo che fare con una interna necessità dell'evoluzione del pensiero filosofico, quest'ultimo vi ha pur contribuito, in quanto in certi tempi, segnatamente nel medio evo e in buona parte dell'epoca susseguente, ha esagerato nell' idealismo astratto, vale a dire, in quello che concependo l'ideale come una entità a sè, l'ha astratto, ossia svelto dalla realtà, e ne ha fatto un mondo che è fuori del nostro mondo, e non solo diverso da esso, ma ad esso perfettamente opposto.

Riandando la storia del pensiero filosofico e non tenendo conto di qualche accenno che vi possa essere sì nella filosofia orientale antecedente alla greca, per esempio, nell'indiana, sì nella primitiva filosofia greca istessa, quello che primo ha concepito, posto e fondato l'indirizzo del predetto idealismo astratto è un uomo che i popoli han designato ed onorato persin col nome di divino, Platone. Egli ha pensata la filosofia siccome la contemplazione e conoscenza di quelli che appella gli archetipi od eterni tipi e più determinatamente le idee delle cose: idee, che son poi i veri principii delle medesime. Queste idee, a suo avviso, sono la sostanziale e verace realtà, quando, all'incontro, le cose mondane non son che copie pallide e passeggere, anzi addirittura ombre di quelle. Conformemente a ciò, ha considerato il filosofo ed in genere il sapiente come un uomo che deve desiderar la morte, siccome quella che, liberandolo da questo mondo di ombre, lo meni in quel mondo ideale che è vita e realtà vera.

Questo platonico idealismo astratto dalla filosofia antica passò in quella dei tempi di mezzo, e propriamente nella filosofia patristico-scolastica. In questa esso fu, per giunta, stereotipato in quell'arida ed astratta forma delle argomentazioni sillogistiche: le quali, verso il finire della scolastica, furon condotte a tale esagerazione da divenir bersaglio ad ogni sorta di motteggi. Non è stato poco il discredito

che specialmente esse han posteriormente procacciato alla scienza filosofica.

Nella filosofia moderna, a dir vero, si è tentato un avvicinamento alla realtà. Ma, pur troppo, quell'astratto idealismo era penetrato nelle scuole e, da queste, negli animi di tutti, continuando così ad esercitare il suo influsso anche dopo l'epoca medioevale, e, diciamolo schiettamente, fin sull'istesso pensiero filosofico del nostro secolo, e, forse in più particolar modo, sull'ultima nostra filosofia italiana, la quale è in gran parte una mistura di principii medioevali e di moderni, ma con prevalenza de' primi. Stando così le cose, era naturale che si fosse formata e radicata l'anzidetta opinione nella comune coscienza.

Ciò non ostante, è però indubitato che la filosofia non si arresta all'astratta idealità, ma si estende ed approssima alla realtà concreta delle cose dell'universo. Il qual secondo rispetto è tanto vero che, accanto alla prima opinione, si è formata e messa in corso una seconda, vale a dir quella, che la filosofia è scienza riposta, che scruta le cose nelle lor supreme ragioni, e che penetra nell'essenza delle medesime. E in consonanza con ciò, quando uno scienziato con acuto sguardo s'addentra nella materia della propria scienza e la tratta con profondità di pensiero, si sente d'ordinario a dire ch'ei la tratta con principii filosofici. Ora, ciocchè è presentito e vagamente espresso da codesta seconda opi-

nione è, da una parte, che la filosofia non rimane nell'astratto, ma penetra nell'intimo della realtà; dall'altra, che v'è una stretta parentela tra la filosofia e le altre branche dello scibile. Intanto, quel che a noi qui importa di vedere è appunto sì fatta parentela, e cerchiamo di vederla da vicino.

Nelle nostre università abbiamo quattro facoltà: se prendiamo in considerazione le discipline in esse insegnate scorgiamo immantinenti che i principii di queste sono nel più stretto rapporto coi principii filosofici.

Nella facoltà di giurisprudenza, infatti, per cominciare da questa, il fondo delle sue discipline è costituito dalle scienze legali propriamente dette, cui vengono a congiungersi le politiche ed economiche. Ebbene, i concetti fondamentali delle prime, come son quelli di legge, diritto, torto, dovere od obbligazione, libertà, servitù, contratto, possesso, volontà, imputabilità, atto, colpa, pena, e tant'altri, son parimente principii che fan parte del campo della scienza filosofica. I principii di associazione, società civile, stato, potere legislativo, esecutivo, ecc., di rapporti internazionali, arbitrato internazionale, ed altri che son del campo delle discipline politiche e che si basano sugli stessi fondamentali principii delle dottrine giuridiche in istretto senso or ora mentovate, non son neppur essi estranei alla filosofia, ma entrano anzi nel serto dell'enciclopedia filosofica. I principii di istinto, bisogno, appaga-

mento dell'uno e dell'altro, di benessere, lavoro, produttività del lavoro, associazione di produttori, distribuzione del prodotto, interesse, ecc., che son tra' principali concetti economici, sono, in parte, insiememente concetti filosofici; in parte, concetti con questi indissolubilmente congiunti. Il sistema degl'istinti, per esempio, è branca psicologica e, però, filosofica in istretto senso; e se l'economia politica vuole rettamente studiarli, intenderli, classificarli, appagarli, deve studiare e cercar d'intendere, da una parte, la natura psicologica dell'uomo, dall'altra, la maniera di essere ed operare di tal natura nella società civile. Il sistema de' bisogni sociali ed il modo di appagarli si basa, alla sua volta, sul sistema degl'istinti. Il lavoro, ossia l'attività economica, è una delle specifiche manifestazioni dell'atto od agire umano in genere, che è parte costitutiva della psicologia. I modi di associazione, di produzione, di distribuzione e circolazione de' prodotti, ecc., hanno il lor fondamento e le loro leggi nella natura psichica e corporea dell'uomo, ossia nell'antropologia e nella psicologia, le quali sono scienze essenzialmente filosofiche e sono ad un tempo la base dell'economia politica. Anche per un altro lato molto degno di nota l'economia si collega co' principii filosofici, ed è quello del lavoro nella sua relazione colla moralità e, quindi, colla filosofia morale. S'intende la cosa nella sua pienezza e verità, quando si ricorda la massima

divenuta ormai popolare: Il lavoro moralizza. La stessa statistica, che è giustamente inserta tra le dottrine economico-sociali, è nel più stretto vincolo colla filosofia: imperocchè, se quella studia, allega e classifica i fatti, è questa che li innalza a leggi e principii. Statistica e filosofia in tal guisa si aiutano e integrano a vicenda.

Come scorgete, la connessità e, in parte, anche la comunanza di principii delle discipline della facoltà giuridica colla filosofia non può essere più evidente. Ma non basta: v'ha qualche cosa di più, ed è che i principii capitali di tutte le predette discipline sono investigati, spiegati ed ordinati a sistema da una disciplina giuridica che ad un tempo è anche propriamente filosofica: intendo dire la filosofia del diritto, o diritto naturale, razionale, ideale, secondo i diversi nomi con cui è stata appellata. Il diritto razionale ed ideale è la base e ad un tempo la fonte onde scaturisce e si esplica nella storia l'istesso diritto positivo e reale. Insomma, giurisprudenza e filosofia sono inscindibili, siccome quelle che son già unificate nel comun campo dell'attività psicologica, pratica e sociale dell'uomo.

Un'ultima cosa mi permetto di ricordare a proposito della relazione della facoltà di giurisprudenza colla filosofia, e propriamente una sentenza sovente letta, più sovente udita, e, di norma, non smentita dal fatto: la quale è che gli studii giuridici sono stati sempre serii e fecondi di buoni risultati, quando

sono stati congiunti coi filosofici. Si pensi a uomini come Cicerone, Giustiniano, Accursio, Eineccio, Grozio, Puffendorfio, Tomasio, Vico, Matteo Tindal, Bentham, Gans, Savigny, Romagnosi e tanti altri, tutti giureconsulti filosoficamente colti. E si pensi d'altra banda, a uomini come Platone, Aristotele, Hobbes, Wolfio, Kant, Fichte, Hegel, Trendelenburg, Rosmini ed altri moltissimi, tutti filosofi e pur colti nelle discipline del diritto, del quale han dato teorie filosofiche apprezzate e consultate ancora oggi sì da filosofi che da giuristi.

La facoltà di medicina, col complesso delle sue discipline, poggia, da una parte, sull'uomo, dall'altra, sui farmachi: i quali ultimi, alla lor volta, come appartenenti ai varii regni della natura, han che fare colla storia naturale e, però, in genere, colla natura istessa. Per forma che uomo e natura son le due pietre fondamentali dell'edifizio scientifico della predetta facoltà. Ebbene, per mezzo di queste due, ella si trova appunto nel più intimo rapporto colla filosofia.

Di fatto, per ciocchè concerne l'uomo, questo per il lato corporeo e per il lato spirituale è lo speciale obbietto di due discipline, l'antropologia e la psicologia, le quali, mentre sono essenzialmente filosofiche, son anche essenzialmente intrecciate colle discipline mediche. Nessuno, ad esempio, vorrà negare che l'anatomia, la patologia medica e chirurgica, la clinica pur medica e chirurgica, la fisiologia,

l'igiene, la psichiatria, ecc., si collegano e ad un tempo si aggruppano, come speciali dottrine concernenti l'uomo, alla generale dottrina antropologica; in quella guisa che pel rispetto spirituale non poche delle medesime si connettono, d'altra banda, alla psicologia. Per ciò che concerne il lato corporeo del predetto legame, la cosa è più palese, e la s'intende da sè stessa: ma la cosa non sta altrimenti per il lato psichico, come possono farne fede alcuni pochi additamenti. La fisiologia, poniamo, questa fondamentale dottrina della facoltà medica, è, pel rispetto psichico, in sì stretto vincolo colla filosofia, che oggi è cosa comunissima il sentir parlare di fisiologia psicologica e di psicologia fisiologica. Guglielmo Wundt, per citar soltanto un nome, è uno di quelli che ricorre subito alla mente a tal riguardo. E la cosa è anche naturale; perchè quel che l'uomo è fisiologicamente non lo è come solo ente corporeo, ma come ad un tempo ente spirituale, ossia come inscindibile unità e cooperazione di corpo e di anima. La patologia non si arresta e non può arrestarsi ai soli patemi corporei, ma dee estendersi ai patemi spirituali, cioè a quelli che sono stati appellati psicopatie, pel qual rispetto ella poi si congiunge colla psichiatria. Or bene, le psicopatie sono e debbono essere anche oggetto di considerazione nella psicologia, e però nella filosofia. Colle psicopatie è, d'altro canto, collegata la medicina legale, la quale, mentre si connette intimamente

col diritto penale pel fatto della delinquenza, si connette non meno intimamente colla filosofia pel fatto di correlativi principii psicologici, come son quelli di istinto, volontà, libertà o non libertà di agire, imputabilità, e via dicendo. L'igiene, per rilevare ancor una delle mediche discipline, è anch'essa strettamente annodata colla psicologia, in quanto i suoi precetti e provvedimenti, da una parte, han di mira tanto il corpo, quanto lo spirito, dall'altra, per l'unità e correlatività de' due, estendon sempre la loro efficacia ad entrambi. È notorio, infatti, come un buono e razionale trattamento del corpo renda buone, sane e razionali le funzioni dello spirito, e viceversa.

Per ciocchè poi concerne la natura, il legame della medicina colla filosofia si riduce ad essere in grosso quel medesimo che vi è tra la filosofia e le scienze naturali: pel quale rispetto la facoltà medica entra in parte nell'àmbito della facoltà di scienze fisiche e matematiche. In questo caso, il legame che tosto additeremo tra le scienze fisiche e la filosofia varrà anche per quelle discipline mediche che hanno, diciam così, carattere più spiccatamente fisico.

Se non che, prima di venire a ciò, fo volentieri osservare che tal legame non è una supposizione o un semplice desiderio, ma si mostra avvalorato dal fatto anche in uomini eminenti. Quanto all' antichità, per addurre degli esempi, ne fan fede Ippocrate, Empedocle, Galeno, Sesto Empirico, ed altri

che potrebbero citarsi. Che Ippocrate avesse notizia della filosofia de' suoi tempi, ed a segno da essere un uomo davvero filosoficamente colto, è fuori d'ogni dubbio: e per l'importanza ch' egli attribuiva al predetto connubio ne sia conferma la sentenza ricordata di lui che *il medico filosofo è uguale agli Dei*. Empedocle, segnalato filosofo, fu, pei suoi tempi, medico non meno pregiato, e come tale è rimasto in fama, per aver colla sua arte destata una donna da un letargo di più giorni. Galeno, il famoso medico, si riattaccò ad Ippocrate, accogliendone i principii, ma congiungendoli con dottrine filosofiche platoniche ed aristoteliche. E ciò non è tutto; giacchè, dal punto di vista filosofico, egli è persin noto, benchè la cosa non sia sicura, come inventore di una quarta figura logica in aggiunzione alle tre della logica di Aristotele. E, quanto al concetto che egli avea del rapporto della medicina colla filosofia, mi è grato di ricordare le notevoli parole del Daremberg (1), illustratore di lui, che suonano così: « Galeno non ha mai separato lo studio della filosofia da quello della medicina; anzi ne spinse l'alleanza tant'oltre, che compose trattati filosofici per l'uso speciale degli studiosi di medicina. » Sesto Empirico, notissimo medico, appartenente, come lo dice il nome istesso, alla scuola empirica della medicina, in opposizione alla razionale, fu ad un tempo

(1) Vedi *Dictionnaire des sciences philos.* 2ª édition; Paris, 1875, art. Galien.

un noto filosofo scettico. È anzi degno di nota che la scuola filosofica scettica agli studi filosofici congiunse d'ordinario i medici, come fecero, per esempio, gli scettici Timone il sillografo, Menodoto e forse anche Enesidemo. Cornelio Celso (per nominarne ancor uno, che non si sa bene se sia il medesimo del noto avversario del Cristianesimo) scrisse otto libri sulla medicina, e, a detta di Quintiliano (1), fu seguace, non privo di fama, della scuola di Epicuro.

Anche nel medio evo troviamo disposata la medicina alla filosofia, forse meno presso scienziati cristiani che ebrei ed arabi. Per ciocchè concerne gli ebrei, accanto ad altri nominabili, mi limiterò a ricordarne uno che vale per tutti, Maimonide, rinomato filosofo e medico del secolo duodecimo. Come filosofo fu stimato dagli scolastici e, tra questi, da Alberto Magno e S. Tommaso: come medico fu segnatamente avuto in pregio dagli arabi, che coltivavano con ardore e successo la medicina. Il Kadhi Al-Saïd, uno de' personaggi notevoli di quel tempo, ebbe a dir di lui come medico: « La medicina di Galeno è soltanto pel corpo, quella di Maimonide, conviene, ad un tempo, al corpo e allo spirito. Se colla sua scienza ei si facesse il medico del secolo, lo guarirebbe dalla malattia dell' ignoranza » (2). Si allegano di lui molti scritti medici,

(1) *Inst. orat.*, lib. XI, cap. 1.
(2) Adolphe Franck nel citato *Dictionnaire etc.* art. Maimonide.

tra gli altri, su Ippocrate e Galeno. Quanto agli arabi, Alkendi, fiorente nel nono secolo, celebrato ed appellato da essi per eccellenza il filosofo, fu parimente famoso medico. Anche di lui si ricorda un numero grande di scritti sì di filosofia che di medicina. Alfarabi, del secolo decimo, è un altro apprezzatissimo filosofo peripatetico, che fu pure non soltanto noto, ma persin famoso medico. Nei due o tre secoli seguenti incontriamo Ibn-Badja, degli arabi di Spagna, che fu parimente celebrato filosofo e medico. Il medesimo va detto di Tofail, suo compatriotta e, pare, suo contemporaneo; — di Ibn-Roschd, quello che conosciamo sotto il nome di Averroe e che Dante ricorda come colui che « il gran commento feo »; di Ibn-Sina, ossia di quello che ci è noto sotto il nome di Avicenna. Quest'ultimo fu forse il più celebre de' medici arabi; eppure non è men celebrato filosofo della scuola peripatetica. Dicevamo che nel medio evo cristiano il legame tra la medicina e la filosofia è stato forse minore, ma non è mancato, e ce ne porge l'esempio una celebre scuola medica, la salernitana. In questa scuola ed in tempi in cui era in fiore, poniamo, sotto Federico II, nessuno nel reame di Napoli poteva intraprendere gli studi di medicina, se non vi fosse apparecchiato per non meno di tre anni collo studio della logica (1). Del resto, non

(1) Salvatore De Renzi, *Storia documentata della scuola medica di Salerno*, 2ª ediz. Napoli 1857, pag. 471. E *Ibid.* a pag. LXXVI, docu-

mancarono neppure tra gli stessi filosofi scolastici, alcuni che congiunsero gli studi filosofici con quelli di medicina; uno di questi fu Raimondo di Sabunda, uomo notissimo.

Nel rinascimento poi il legame è maggiore; il che è dovuto ad una speciale circostanza che è la seguente. Vale a dire, sì fatto legame dà buoni e veraci frutti sol quando la medicina, pur disposandosi all'elemento spirituale, si appoggia, d'altro canto, saldamente alla natura. Nel medio evo, all'incontro, sconoscendosi ed abbassandosi l'elemento naturale, era in particolar modo, se pur non debba dire, in esclusivo modo avuto di mira l'elemento spirituale. È nel rinascimento che, rinascendo tutto, rinasce anche il culto della natura e delle scienze naturali, e con queste, come in antico e presso i filosofi e medici arabi, si rifà vivo il connubio della medicina e della filosofia. E, di fatto, a quale uomo colto è ignoto che era nel gusto e nell'indirizzo degli scienziati di quest'epoca di essere filosofi e medici ad un tempo? Si pensi a uomini come Paracelso, Agrippa di Nettesheim, Pomponazzi, Vanini, i due Van Helmont, Roberto Fuldd, Cardano, Zimara, Giambattista Porta, Giulio Cesare Lagalla, Andrea Cesalpino, Michele Serveto, e tantissimi

---

mento 179 son riportate le parole di Federico che suonano così: « Quia nunquam sciri potest scientia medicae, nisi de logica aliquid praesciatur: Statuimus quod nullus studeat in medicinali scientia nisi prius studeat ad minus triennio in scientia logicali ».

altri, che furono appunto medici e filosofi. Innanzi alla loro mente la filosofia era la base della medicina: ma, alla sua volta, questa, coll'ambito delle sue scienze naturali, era il terreno in cui si sviluppava e viveva quella. Il nostro De Renzi, nella sua Storia della medicina in Italia, riferendosi ai medici italiani del risorgimento, li dice « depositarii della filosofia come una parte quasi necessaria ed indivisibile della medicina » (1).

So bene, miei rispettabili Signori, che in quel tempo parlava la sua gran parola l'alchimia, la quale si frammischiava alla stessa medicina, ma non si dimentichi, da una parte, che l'alchimia è stata la foriera de' miracoli di quella chimica che oggi rende anch'ella immensi servigi alle scienze mediche, dall'altra, che quegli uomini, ad onta delle stravaganze alchimistiche che vi sono in pochi di essi, possedevano tutta la serietà, la larghezza e la profondità della scienza che comportava il lor tempo, e che,

(1) *Storia della medic. in Italia*, 2ª ediz. vol. II. p. 456. Uno scrittore tedesco molto noto, Maurizio Carrière, esprime questo stesso pensiero in modo degno di essere allegato, tanto più che ci fa intendere anche la ragione di questa unione della filosofia colla medicina nel rinascimento. « Anche per Paracelso (egli dice) come pei suoi contemporanei era l'uomo un microcosmo, in guisa che il filosofo non trovi nel cielo e nella terra altro da quel che scopre parimente nell'uomo, ed il medico non trovi in quest'ultimo altro da quel che hanno anche il cielo e la terra. Tutto è vivente e tutto è in reciproca azione; e chi ciba un pezzo di pane, gusta in esso le forze della terra e degli astri: tutti gli esseri del creato son lettere alfabetiche per descrivere l'origine e la vita dell'uomo ». *Die Kunst im Zusammenhang der Culturentwicklung* etc. v. Moritz Carrière, 3.ª Aufl. IV Bd. Leipzig 1884, pag. 57.

in sostanza, sono stati la vera aurora di tempi migliori per la filosofia, per la medicina, per le scienze naturali, per la libertà del pensiero e per la stessa libertà de' popoli. Alcuni di loro, come il Vanini ed il Serveto, l'han pagata colla morte sul rogo sì fatta libertà.

Al tempo moderno il legame è meno apparente, per la ragione che le scienze son più divise e più individuate di quel che fossero per lo innanzi: ma non mancano neppure in esso istruttivi esempi di uomini che han congiunto gli studi medici coi filosofici. Il noto ed importante filosofo Giovanni Locke fu anche medico, benchè per la cagionevole salute non avesse potuto esercitarne la professione. Ma i suoi compatriotti Davide Hartley e Tommaso Brown (non intendo per quest'ultimo il fondatore del Brownianismo in medicina, che si chiamava Giovanni, ma il noto filosofo scozzese), Hartley e Brown, dunque, ebbero fama non pure come filosofi, ma anche come medici. Gian Crisostomo Magnen, che fu professore di medicina a Pavia, ebbe persino una certa influenza sul movimento filosofico, segnatamente cartesiano, del suo tempo, col suo noto libro su Democrito (1), nel quale tornava a propugnare quella teoria atomica, che rappresenta sì gran parte anche nell'odierno pensiero scientifico. Accanto a lui si può ricordare il Delaforge che fu parimente medico

(1) *Democritus reviviscens, sive de atomis.* 1646.

ed ebbe anch'egli pur nel cartesianismo un nome non spregevole come filosofo. Il Cabanis, l'autore del *Rapport du physique et du moral*, fu medico e filosofo insieme: si dica il medesimo di Volney, di Lamettrie; ed han rappresentata una parte degna di ricordo sì in medicina che in filosofia il Bichat, il Broussais, il Littré ed altri non pochi che potrei nominare.

Dalle cose dette mi par dunque potersi concludere che non solo v'ha stretto legame tra la filosofia e la medicina, ma che col fatto non pochi grandi medici di tutti i tempi han congiunti gli studi di questa con gli studi di quella.

Sono stato un po' più lungo nell'additamento del rapporto della filosofia colla medicina, di quel che ho fatto per la prima colla giurisprudenza; per la ragione che per quest'ultima tal rapporto è più palese, più noto e più generalmente ammesso. Prevedo però che, appoggiandosi segnatamente al tempo presente, i cultori degli studi medici potrebbero fare una obbiezione contro quello che ho sostenuto: potrebbero, cioè, dire che al dì d'oggi le scienze mediche son prosperose, e pure non han proprio concluso un trattato d'alleanza colla scienza filosofica. Ma, alla mia volta, io mi permetterei di osservare, foss'anche sbagliando, che ciò potrebb'essere piuttosto l'apparenza anzi che la sostanza della cosa. Imperocchè le dottrine mediche, sopratutto quelle che concernono più vicinamente la natura, son oggi

disposate a tutto ciò che in largo senso e con una sola parola si appella positivismo: e il positivismo, nel suo generale indirizzo e ne' suoi generali principii, come, per esempio, in Comte e Spencer, è filosofia.

Veniamo alla facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche, colla quale la filosofia non ha minore connessità che colle altre. Delle scienze fisiche e naturali è, al certo, comune base la fisica propriamente detta, la quale ne' tempi antichi era addirittura la scienza abbracciante l'universalità delle speculazioni e delle discipline concernenti la natura. Ebbene, quella parte della filosofia che da Wolfio in qua si è appellata cosmologia, vale a dire, dottrina de' generali principii del cosmo, o mondo, o natura che dir si voglia, ha i più vicini rapporti colla fisica; giacchè anche questa, dal suo punto di vista, studia i generali principii della natura. E la vicinanza è tale che la scienza fisica è sorta addirittura nel seno della filosofia. Se, di fatto, rimontiamo alle origini di quest' ultima, che sono nell'India, troviamo che ne' sistemi filosofici indiani appariscono le prime concezioni e speculazioni intorno ai principii fisici della natura. Il così detto sistema *Sankhya*, che è uno de' più antichi ed è attribuito a Kapila, pone siccome principio originario della realtà universale la natura, e la pensa siccome anima e sostegno delle cose tutte, sì spirituali che corporee le quali provengono, da essa

col manifestarsi e svilupparsi ne' suoi particolari principii e modi di esistere, poniamo, come aria, luce, corporeità, organismo, intelligenza, anima, e via dicendo. Qui vedete chiare due cose, l'una, lo sposalizio, anzi l'unità della speculazione fisica e della filosofia, perchè nella predetta concezione di Kapila vi sono entrambe; l'altra, il primo apparire di quella dottrina dell'evoluzione che oggi, starei per dire, è l'arbitra del pensiero e dell'essere dell'universo. È una dottrina che tanti e tanti credon sorta da poco, mentre, invece, è sorta nella culla stessa della speculazione filosofica e fisica della natura, ed è o la più antica o una delle più antiche dottrine. Vorrei soggiungere che la sua antichità è anche un pegno della solidità e verità della medesima. In un altro sistema filosofico indiano, generalmente conosciuto sotto il nome di *Nyaya* ed attribuito per la parte logica a Gotama e per la parte fisica a Kanada, si rinviene nel modo più netto e determinato la dottrina atomica de' principii elementari delle cose, i quali essi riducono a cinque: aria, luce, etere, acqua, terra; dottrina che fu poi indistintamente accolta da tutte le scuole filosofiche indiane. Ebbene, di quella dottrina atomica, che con modificazione ed ulteriore determinazione scientifica ha attraversato i secoli ed è tuttora la dominatrice delle scienze fisiche, l'origine speculativa è filosofica e fisica insieme, anzi è più filosofica che fisica.

Se dall'India passiamo alla Grecia, che dopo la prima è la più degna di ricordo pel nostro scopo, troviamo anche qui che i primi sistemi filosofici sono ad un tempo speculazioni fisiche intorno alla natura, come, da una parte, esprime la denominazione di filosofi fisici, che i loro autori hanno nella maggioranza delle storie della filosofia, dall'altra, fan fede gli stessi titoli de' loro scritti, che solitamente suonavano περὶ κόσμου, περὶ φύσεως, ossia del mondo, della natura, e simili. Anche nella filosofia romana, che non fu originale ma riproduttiva della greca, non mancano esempi, come ce ne porge uno il *De rerum natura* di Lucrezio. Venendo un po' più innanzi, c'imbattiamo, tra gli altri, nell'atomista Democrito, che, prima di Platone ed Aristotele, è il più grande investigatore e conoscitore della natura e le cui speculazioni filosofiche sono a considerarsi siccome insiememente fisiche. Quasi nell'istesso tempo ci si fa incontro la grande figura di Platone, il cui *Timeo* è la ricerca e l'esposizione de' principii della natura. Al grande maestro segue il grande discepolo Aristotele, e la sua fisica è pei suoi tempi un monumento imperituro sull'istesso oggetto. Ella è stata per secoli la dottrina più studiata e più accolta; e può dirsi che tutto il medio evo non ne ebbe nè conobbe altra.

Non è che al rinascimento e nel seguente tempo moderno che, con Telesio, con Galilei, coll'Accademia del Cimento, con Cartesio, con Gassendi, con New-

ton e con altri s'inizia, si forma e si costituisce una dottrina fisica e in genere una dottrina scientifica della natura, che soppianta e sostituisce la dottrina aristotelica. Ora, ci pare che non vi sarà un solo che ne' lavori degli uomini testè nominati voglia sconoscere l'unione della scienza filosofica colle scienze fisiche e naturali; in quella guisa che non la sconoscerà nè anche in Herschel, Tyndal, Spencer, Comte ed altri, ed altri. E quanto alle scienze naturali che si riferiscono più direttamente alla natura vivente, non si potrà negarla neppure in uomini come Buffon, Cuvier, Bonnet, Lamarck, Oken, Goethe, Darwin, Haeckel, ed altri di simil fatta. Ora, tale unione non è arbitraria, ma ha la sua profonda ragione; ed è che filosofia e scienze fisiche e naturali, nelle rispettive speculazioni sulla natura, han l'una e le altre certi fondamentali principii, dirò così, confinanti, anzi neppur soltanto confinanti, ma addirittura comuni, come sono i principii generali di materia, estensione, corpo, luce, calore, elettricità, magnetismo, organismo, genere, specie, individuo, vita, morte, pianta, animale, ed altri non pochi.

Quanto poi all'altro ramo della facoltà in discorso, il ramo matematico, si potrebbe credere che esso fosse più che mai lontano dagli studi filosofici: ma anche per esso c'è il legame, e proviene dalla stessa origine e dalla stessa ragione non solo di vicinanza, ma persin di comunanza di non pochi principii matematici disposati ai meccanici ed agli astronomici,

da entrambi i quali sono inscindibili, e di non pochi principii filosofici. Tali sono, ad esempio, i principii di quantità, numero, spazio, punto, linea, superficie, figura, dimensione, tempo, movimento, forza, attrazione, ripulsione, e via dicendo, i quali, mentre son proprii dell'orbita delle discipline matematiche, meccaniche ed astronomiche, entrano anche in quella parte dell'enciclopedia filosofica che si riferisce al modo di essere della realtà da queste considerato. La parentela della matematica colla filosofia è stata da alcuni veduta e rilevata anche da un altro punto, e propriamente dal rapporto di quella colla logica, nel qual rispetto si è persino andato a tale eccesso da volerle addirittura confondere, considerando, poniamo, il principio logico del giudizio siccome un'equazione matematica. Ma, da banda gli eccessi e i modi falsi di vedere i rapporti, il legame tra la filosofia e le discipline meccanico-matematiche è fuori di dubbio.

E permettetemi che anche a tal riguardo, dopo avervi additata la cosa dal punto di vista scientifico, ve la faccia osservare nel fatto istesso di non pochi uomini grandi. Quanto all'antichità, ricorderò innanzi tutto Pitagora, il quale non fu soltanto un grande filosofo, ma fu parimente cultore strenuo di matematica, nel qual rispetto si ricorda e impara di lui ancor oggi un famoso teorema, e coltivò anche gli studii astronomici. È poi noto che nella scuola pitagorica la filosofia, la matematica e l'astronomia

furon più o meno coltivate insieme. De' membri della scuola mi limiterò a ricordarne un paio, Archita, che ebbe grande riputazione come filosofo e matematico, e Filolao, che, mentre fu il maggior filosofo od uno de' maggiori tra gli scolari di Pitagora, sostenne, in fatto di astronomia, il movimento della terra una ventina di secoli prima di Copernico. Talete, altro filosofo caposcuola, fondatore della scuola ionica, coltivò parimente e con gran successo l'astronomia, la quale egli compiva con studii matematici. Basti dire che previde e determinò l'avvenimento di un'ecclissi lunare per l'anno 585 avanti Cristo, ecclissi che, secondo i calcoli di Airy, di Hind e Zech, ebbe veramente luogo in quell'anno (1). Anche per la scuola ionica va detto che, accanto agli studii filosofici, coltivò ad un tempo i naturali e in particolar modo gli astronomici. Ciò vale sopratutto di Anassimandro, che, fra l'altre cose, alla distanza di tanti secoli, è stato il foriero se pur non debba dirsi il vero divinatore del Darwinismo. Non sarebbero pochi gli altri antichi che potrei ricordare accanto ai testè mentovati, ma, incalzandomi l'angustia del tempo, passerò a ricordare di bel nuovo, ma per quest'altro rispetto, i due massimi filosofi dell'antichità, Platone ed Aristotele: i quali non solo non furono profani a studii concernenti la meccanica in genere e la meccanica

(1) Vedi Röth, *Gesch. d. abend. Philosop.* v. II. pag. 98.

celeste in ispecie, ma escogitarono e misero innanzi lor proprie teorie sull'origine e sul sistema del mondo. E si aggiunga che non rimasero neppure estranei agli studii matematici, segnatamente Platone. Un altro che accanto ad essi non posso a meno di mentovare è Eudosso, uomo veramente importante per l'astronomia. Ebbene, ei fu pure un valente filosofo della scuola platonica, ed intanto, avido di studi matematici, andò a Taranto a studiar geometria da Archita, ed avido persin di studii medici, andò a farli in Sicilia da Filistione.

Venendo innanzi nella serie de' tempi, c'incontriamo in Tolomeo di Alessandria, nome veramente glorioso per l'astronomia. Ei fu parimente valoroso matematico, e, quanto agli studii filosofici, non solo non volle esserne privo, ma se ne istruì e divenne perito a segno da darne un saggio di non poca importanza in un apposito scritto sul criterio e la facoltà dominante (1).

Dopo di Tolomeo c'imbattiamo nelle tenebre medioevali di parecchi secoli; nelle quali stesse, però, si può scorgere la connessione della filosofia non solo colla matematica e coll'astronomia, ma anche colle altre discipline; e si può scorgerla ne' rinomati *trivio* e *quadrivio* che han fatto in que' tempi sudar tante fronti. Vi è noto come lo studio del *trivio* abbrac-

(1) Il titolo originale dello scritto è Περὶ τοῦ κριτηρίου καί ἡγεμονικοῦ, ed è stato pubblicato in greco con una traduzione latina dall'astronomo Ismaele Boulliau in Parigi nel 1663.

ciava la grammatica, la dialettica e la rettorica, e quello del *quadrivio*, la musica, l'aritmetica, la geometria e l'astronomia, sette discipline che nel lor complesso si son chiamate *arti liberali* (1). Ebbene, voi vedete in esse congiunta la filosofia (appellata dialettica) colla matematica e coll'astronomia. Tal congiunzione si vede però in modo più scientifico e più largo, e pure all'epoca medioevale, presso gli arabi, rispetto ai quali basti il dire che i mentovati filosofi e medici Alkendi, Alfarabi, Tofail, Averroe, Avicenna furon parimente celebrati matematici, e parecchi di loro, inoltre, anche astronomi. Ruggiero Bacone nel decimoterzo secolo, oltre all'esser filosofo di vaglia, fu anche uno de' valorosi cultori di scienze fisiche, meccaniche e matematiche del suo tempo. Quanto ai pur mentovati filosofi e medici del rinascimento, deve insiememente dirsi che unirono agli studii filosofici anche i fisici, chimici ed astronomici, come ne fan fede le scienze, benchè torbide, dell'alchimia e dell'astrologia da essi ardentemente coltivate, e la stessa lor follia della pietra filosofale che sì strettamente vi si collega. Del resto, in questo tempo, non mancarono uomini che si tenner lontani dalle esagerazioni e stravaganze del medesimo. Voglio ricordarne uno che è la nostra mag-

(1) Queste sette arti ed il lor relativo ufficio erano notoriamente espressi co' due seguenti versi memoriali:

Gramm loquitur, *Dia* verba docet, *Rhet* verba colorat,
Mus canit, *Ar* numerat, *Geo* ponderat, *Ast* colit astra.

giore od una delle nostre maggiori glorie filosofiche, Giordano Bruno: il quale alla filosofia congiunse i più serii e forti studi astronomici e matematici, e fu, per giunta, poeta e commediografo non comune. Furono filosofi e matematici Giorgio Gemisto Pletone ed Alessandro Piccolomini, il quale ultimo fu, per sovrappiù, un erudito di vasto sapere, e fu anche poeta. Ma accanto alla gloria di Bruno, eccoci, pel rispetto di cui stiamo parlando, un'altra gloria nostra, e massima, quella che suona e si riassume nel nome di Galileo Galilei; uomo che, mentre, secondo il noto e modesto suo detto, « *s'affaticava d'accordare qualche canna dello scordato organo della filosofia* », disposava nel più stupendo e felice accordo, filosofia, scienze fisiche e scienze matematiche, meccaniche ed astronomiche. Si aggiungano a lui Isacco Newton e Renato Cartesio, due uomini di prim'ordine nella coltura delle predette discipline, e si avrà un'altra memorabile prova di fatto di quel connubio che è l'oggetto del nostro discorso. Ed in quei tempi c'è un altr'uomo insigne che pur viene ad unirsi ad essi, Guglielmo Leibnitz, il quale non solo la scienza del calcolo e la filosofia riveriscono e gloriano siccome grand'uomo, ma anche la storiografia, la filologia ed altre discipline affini nominano con onore. Dalla scuola di Leibnitz uscì Wolfio, e da quella di Cartesio Pascal, ricordevoli l'uno e l'altro per l'unione degli studii filosofici coi matematici. Tale unione, estesa agli

astronomici e fisico-meccanici, rifulge di bel nuovo in modo grande nel D'Alembert, ed in Eulero. Del primo, sì eminente pei suoi lavori matematici, astronomici e fisici, tutti sanno com'ei fosse uno degli uomini spiccanti di quella pleiade di enciclopedisti, il cui pensiero animatore era la filosofia che prende nome da loro, e il cui centro di riunione era la casa di quel barone di Holbach che essi chiamavano *le maître d'hôtel de la philosophie*. Del secondo va rilevato, che non fu soltanto grande matematico e fisico, ma, nelle sue *Lettere a una principessa di Germania*, si mostra eminentemente perito anche in filosofia, in quanto entra in una vera lizza contro il sistema filosofico di Leibnitz, combattendone vigorosamente la dottrina delle monadi e dell'armonia prestabilita.

Quando si ricordano filosofi, che furono insiememente matematici e fisici, e viceversa, non si può passare sotto silenzio alcuni dei primi che ebbero una grande importanza ai nostri tempi; e primamente, non si può non andar colla mente ad un uomo che, mentre ha iniziato il movimento dell'ultimo pensiero filosofico, ha pur sempre attirato, ed oggi, dopo un secolo, attira forse più di prima gli sguardi dei cultori delle diverse scienze: intendo dire Emanuele Kant. Ebbene, quest'uomo che fu filosofo veramente grande, che non fu digiuno di studii matematici, fu molto perito anche negli studii fisici ed astronomici. È nota ed apprezzata di lui

una Geografia fisica; e per la teoria dell'origine del mondo ei congiunge il suo nome indissolubilmente anche a quello di Laplace. Hegel, che è il massimo o tra i massimi filosofi dei nostri tempi, oltre all'avere larghe e solide notizie di scienze naturali (il che va detto parimente del suo grand'emulo Schelling), oltre all'averle congiunte con le discipline storiche, sociali e letterarie, si occupò ardentemente, e per circa due decennii, anche di astronomia, della quale fu frutto il suo lavoro sull'orbita dei pianeti, *De orbitis planetarum.* Anche il filosofo Herbart fu di quelli che agli studii filosofici congiunse i matematici, facendo della matematica persin la base o almeno uno dei principali sostegni della sua psicologia. Il connubio della filosofia colle discipline fisiche, meccaniche, astronomiche, e in genere colle rimanenti dottrine dello scibile, non può negarsi ai due maggiori rappresentanti del positivismo odierno, Comte e Spencer.

Ho nominato tanti uomini, permettete che per cagion d'onore del bel sesso e della nostra patria io nomini anche due mirabili donne, che a tal riguàrdo son degnissime di ricordo. L'una è Maria Gaetana Agnesi, milanese, che fu illustre e strenua cultrice di scienza filosofica e matematica. Per la matematica salì in tanta fama che Benedetto XIV la invitò a professare analisi nell'università di Bologna. E quanto alla filosofia, ne fu sì seria e intelligente cultrice, che antivenne l'istesso Cousin

nell'accettare e propugnare il concetto dell'eclettismo (1). L'altra è Laura Maria Caterina Bassi, bolognese, la quale, contemporanea della prima, ebbe invece, pure all'università di Bologna, una cattedra di filosofia e fu valorosissima anche in matematica ed in fisica.

Da questa rapida scorsa attraverso la storia degli uomini grandi, emerge ad evidenza col fatto come non pochi di essi, per ciocchè spetta ai rapporti della filosofia colle discipline della facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche, abbian d'ordinario sposato gli studii delle seconde con quelli della prima.

Ci rivolgiamo ora alla facoltà di lettere; il rapporto è più intimo ancora, e non a torto lettere e filosofia sono state riunite in un'unica facoltà denominata filosofico-letteraria. Consideriamo un po' da vicino e pur sommariamente la cosa, e ce ne convinceremo pienamente. La storia, per cominciar da essa, e comprendendo in essa le discipline della sezione storica, la storia, dico, è certo soggetta a grandi vicende e ad una continua mutabilità; ma in mezzo al mutamento vi son certi principii che, nel nascere, svilupparsi e compirsi degli avveni-

(1) Delle sue *Propositiones philosophicae*, etc. Mediolani 1738, pag. 3, la quinta proposizione suona così: « Quoniam vero perspicuum est, *nullam sectam fuisse tam deviam, neque philosophorum quempiam tam inanem, qui non viderit aliquid ex vero* (questo luogo è di santo Agostino, *Quaest. Evang.* 4. c. 40), iuverit profecto nulli sectae nomen dare, sed philosophorum placitis ad examen revocatis ea tandem probare, quae rationi magis aut experientiae congruere videntur, atque electivam amplecti philosophiam etc. »

menti, son sempre gli stessi. Questo è stato espresso dicendosi che, date certe cause, producon sempre certi dati effetti. La ragione intima della cosa, a mio avviso, è questa, che l'uomo in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha pur sempre la stessa natura umana: e, come in questa il pensiero, che è per eccellenza il principio motore degli atti umani, ha le stesse leggi in tutti gli uomini, così quegli atti che costituiscono i fatti storici, in mezzo alla stessa loro varietà, han medesimezza di leggi. Ciò vuol dire, in altri termini, che la storia dell'umanità non è un prodotto del caso, ma opera di ragione; e come tale, ha appunto le sue leggi, o principii stabili che voglian dirsi, le sue vie, i suoi modi di evoluzione, i quali sono stati e son oggi più che mai studiati da quella branca filosofica che si appella la filosofia della storia.

Se non s'intendono sì fatti principii e modi, non s'intende il significato grande e vero della storia: per la qual cosa essa è indissolubilmente legata alla filosofia della medesima, e quindi alla filosofia in genere. Del resto, storia e filosofia della storia non sono soltanto strettamente connesse, ma si integrano a vicenda, e costituiscono, a dir così, i due lati necessarii della vera e compiuta disciplina storica. La prima senza la seconda sarebbe cieca, una buia congerie di fatti: la seconda senza la prima, un edifizio più immaginario che reale, siccome quello cui mancherebbe la base della realtà dei fatti.

Noi Italiani abbiam portato colla *Scienza nuova* del Vico una grande contribuzione a questa branca dello scibile. Oggi la filosofia della storia non figura più nella pianta delle discipline della nostra facoltà, perchè stata abolita. Fu savio provvedimento l'abolizione? No: ella non è stata che la improvvida decretazione del non più essere di una scienza, che, ad onta ed a dispetto di essa, ebbe, ha ed avrà in perpetuo la sua ragione di essere. Un savio provvedimento al non savio sarebbe ora la restituzione della medesima.

Filologia e discipline della sezione filologica. La filologia pare anch'essa un campo lontano dalla filosofia: si potrebbe credere, infatti, che, trattandosi di una branca dello scibile che ha di mira specialmente la parola, la filosofia non vi entrasse per nulla. Eppur non è così. Pensate che le parole son simboli ed espressioni di pensieri; e riflettete che elle soggiacciono a modificazioni, le quali si generano col modificarsi del pensiero, ossia, più generalmente detto, col modificarsi dello spirito: modificarsi, che, alla sua volta, non è poi altro che vita e sviluppo dello spirito istesso. Ora, se nella vita e nello sviluppo del pensiero vi sono, come è universalmente ammesso, delle leggi, queste non possono non essere anche nello sviluppo del linguaggio, che n'è l'espressione. Ebbene, le leggi generali del pensiero in sì fatta espressione (le speciali spettano alla filologia propriamente detta) entrano

e s'intrecciano anch'esse nella disciplina filosofica, e costituiscono quella filosofia del linguaggio, che oggi più comunemente e più volentieri si designa col nome di scienza del medesimo.

Aggruppando alla sezione filologica le discipline letterarie, delle quali s'insegnano da noi, oltre alle lingue e letterature classiche e alla sanscritica, le lingue e letterature romanze, non che le lingue e letterature moderne, la tedesca, la inglese e la francese, si scorgerà tosto anche in esse la lor parentela grandissima colla filosofia. Di fatto, per ciocchè spetta all'elemento linguistico puro e semplice, elle entrano nell'orbita della disciplina filologica propriamente detta; e la parentela additata tra questa e la filosofia vale anche per esse. E per ciocchè spetta all'elemento letterario, si collegano a quest'ultima per una branca filosofica, che ne è l'anima ed il principio regolativo: intendo dire l'estetica. Il lavoro letterario ha certamente anch'esso le sue leggi di prodursi ed effettuarsi corrispondentemente alla propria natura. Ora, il complesso delle leggi che determinano e regolano l'adequatezza della produzione letteraria ed, in generale, artistica, costituiscono appunto l'estetica, la quale è stata designata coi nomi di filosofia o di metafisica del bello. Il legame è evidente.

Per questa facoltà tralascio la esemplificazione del legame additato, nella storia dei grandi uomini, come ho fatto per le altre; sì per la ragione che

il legame è generalmente ammesso; sì perchè la lista dovrebb'essere addirittura interminabile, estendendosi a storici, a filologi, grammatici, eruditi e letterati di tutti i tempi; sì anche perchè a voi, uditori coltissimi, non sarebbe neppur nuova, conoscendo voi stessi il numero grande di uomini che eccellono in tale rispetto. Intanto, dopo tutto l'anzidetto, mi sembra potersi, come già per le altre, statuire anche per essa il vincolo della filosofia colle sue discipline, e propriamente colle storiche, filologiche e letterarie.

Di facoltà ne ho designate e percorse soltanto quattro: permettete che ne ricordi una quinta, esistita una volta, ed or non più esistente, perchè abolita. Nell'atrio del nostro Ateneo, alla parte superiore dell'albo della nostra facoltà di lettere, si legge ancora: *Facoltà teologica*, ecc. Sì, Signori, questa facoltà dovrebb'essere anche oggi tra le altre. Per parte mia, lo dico francamente, non reputo un progresso la soppressione di essa, ma un vero regresso; e, se stesse a me, ne decreterei dimani il ristabilimento. Non è col sopprimerli certi studii, che si progredisce, ma col farli meglio e in corrispondenza dei tempi. In Germania, per citare un esempio in fatto di studii, di scienza e di tolleranza di opinioni, la facoltà teologica c'è (od almeno ve ne sono gli insegnamenti); ed ha fiorito e fiorisce tuttora. Si pensi soltanto alla scuola di Tubinga, che è stata tra le più dotte e speculative del nostro tempo. Il

perchè della esistenza di detta facoltà è che le discipline che la costituiscono hanno tanta ragion di essere, quanta ne hanno le altre discipline dello scibile; e quindi non può negarsi alle prime quel posto, quel valore e quella necessità che si riconoscono nelle seconde. Se, d'altra banda, si ponga mente all'effetto della soppressione, questo non può essere che il più funesto; imperocchè, mentre gli studii teologici, coltivati all'università, sentirebbero l'influsso dell'indirizzo scientifico della medesima e mano mano vi si conformerebbero, colla soppressione, al contrario, si riducono, anzi si sono addirittura ridotti ad esser fatti nei seminarii, ove, non spirando aura di scienza, non sono e non possono essere così ben coltivati come all'università. Insomma, l'effetto della soppressione è il decadimento degli studii teologici. L'unico rimedio è il ristabilimento di questa facoltà, il quale è tanto più opportuno, anzi tanto più necessario, in quanto mai come oggi i suoi studii son divenuti un imprescindibile bisogno. I progressi fatti in ogni ramo del sapere meritano una seria considerazione e una spassionata trattazione anche dal punto di vista di questi studii. La storia comparata delle religioni, per esempio, che sarebbe una materia d'insegnamento di detta facoltà, non può più oggi mancare tra le dottrine d'insegnamento. Il rapporto della teologia dogmatica colle scienze naturali in genere, e colle ultime scoperte non che colle teorie

positive e darwiniane in ispecie, è un altro argomento di studio, per quanto serio, altrettanto necessario; e via dicendo.

Che poi gli studi teologici sien collegati anch'essi colla filosofia, ed anzi a segno che quelli e questa abbiano non solo punti moltissimi di contatto, ma persino materie comuni, è inutile dire, perchè cosa a tutti nota, e non bisognevole di esemplificazioni e di ulteriori prove.

Dopo la rassegna fatta, mi par dunque potersi con fondata certezza affermare che, percorrendosi l'ambito dello scibile, la filosofia si mostra connessa con tutte le parti di esso, riassunte e rappresentate nelle nostre facoltà universitarie.

Ma vi sono altri punti luminosi ed importanti a rilevare intorno al rapporto della filosofia colle rimanenti discipline: e tanto più importanti, in quanto non solo ce ne faranno vedere ulteriormente l'intima connessione, ma ce ne faranno anche intender meglio la ragione.

Prima di venire ad essi, è però bene di rimuovere innanzi tutto una falsa credenza che potrebbe essersi ingenerata in voi dall'anzidetto. Avendo io, da una parte, ripetutamente asserito che le singole discipline dello scibile e la filosofia sono inscindibili, dall'altra, confermata l'asserzione coll'esempio di grandi uomini d'ogni tempo, potreste addirittura credere che io pensi e sostenga che ogni scienziato e letterato de' nostri giorni debba essere un filosofo

di vaglia, e che, se nol sia, non possa esser valoroso nella propria diciplina. Ora, ciò non ho nè pensato nè detto; e stimo, che al modo come si sono al dì d'oggi specializzate ed estese le singole discipline, ciò non sia, almeno ne' casi ordinari, neppur possibile.

Se non che, se ogni cultore d'una singola disciplina non ha l'obbligo d'essere un valente filosofo, non può nè deve esimersi dall'obbligo di prender notizia della scienza filosofica e in quella guisa e misura che conviene ad un uomo veramente colto. Ciò è richiesto appunto non solo dal legame de' principii filosofici con quelli delle rimanenti discipline, ma anche persin dalla comunanza di non pochi de' primi coi secondi, come si è già visto innanzi, e come ulteriormente si potrà vedere ora che accennerò ai principii metafisici. Ma il predetto obbligo, in ragione inversa, corre anche ai cultori della scienza filosofica; è question di reciprocanza. Se i primi debbono pigliar notizia della filosofia, i secondi debbono informarsi delle dottrine spettanti alla natura e allo spirito, e de' risultati cui elle, dietro positive e accertate investigazioni, pervengono; altrimenti i lor sistemi, ed in genere, le loro speculazioni filosofiche non si baseranno sulla realtà de' fatti naturali e spirituali, ma saran campate in aria.

Quanto ai mentovati punti, uno, e capitale, di essi è che la filosofia, con una delle proprie parti, considera e coltiva certi principii che entrano come

generico e comun fondo in tutte le singole discipline. Di fatto, principii come i seguenti: Essere, sostanza, causa, qualità, quantità, possibilità, atto, forza, finito, infinito, limitatezza, illimitatezza, azione, reazione e tanti altri, — son tutti principii filosofici presupposti e adoperati dalle rimanenti discipline, non solo scientifiche, ma anche letterarie. Toglieteli sì fatti principii, e diviene impossibile l'istesso linguaggio delle medesime. Ebbene, Signori miei, i sopradetti son principii speciali d'una dottrina filosofica, che oggi è un po' screditata, ma che però, notatelo bene, cominciano a riaccreditare quelli stessi che l'avevano screditata, per la semplice ragione che non possono farne a meno essi stessi: intendo dire la dottrina metafisica, o semplicemente detta, la metafisica. Se dunque i cultori delle singole discipline li adoperano, anzi son costretti ad adoperarli, si può dire che, consciamente od inconsciamente, un po' metafisici siam tutti. La differenza tra loro e gli speciali cultori di filosofia a tal riguardo è questa, che, quelli non si propongono di ricercare e determinare che cosa sono sì fatti principii, poniamo, che cosa è l'essere, che cosa la sostanza, la qualità, la causa, e via dicendo, questi, al contrario, se lo propongono come speciale obbietto della propria dottrina. Ma è indubitato non solo il legame che v'è tra i primi e i secondi, ma anche la lor comunanza nell'adoperamento de' predetti principii. Volendo esprimere più determinata-

mente un tal rapporto, e la ragione di esso, è a dir così: La metafisica è la dottrina dei principii generali dello scibile, e come i principii particolari delle diverse discipline del medesimo presuppongono i principii generali, così i principii della prima e delle seconde s'intrecciano necessariamente e indissolubilmente.

Ciocchè è detto della metafisica, che è una delle branche della filosofia, estendetelo alla filosofia tutta intera, ed avrete e intenderete la relazione nella sua pienezza. Di fatto, accanto alla metafisica, vi sono due altre parti essenziali della scienza filosofica, e cioè la filosofia della natura e la filosofia dello spirito. Antecedentemente vi sono stati qua e là accenni per farvi intendere il lor legame colle altre dottrine dello scibile. Ad integrazion di questi, vedrete voi stessi la cosa più compiutamente, quando penserete ai problemi filosofici che vi si riferiscono e collegano. Per esempio, noi cultori della filosofia vogliam ricercare ed intendere che cosa è la natura, qual è la sua origine, quali sono i diversi principii che la costituiscono, ecc. Per intender ciò, dobbiamo considerarla nei suoi modi di essere, di sviluppo e di azione: ed allora si comprende di leggieri come noi dovessimo toccarci in tutti i punti e in tutti i versi coi cultori delle scienze naturali, e questi, alla lor volta, con noi. Si dica il medesimo della filosofia dello spirito. Per ricercarne ed intenderne l'origine, i principii, la natura, dobbiamo, d'altra parte, e pur

necessariamente, trovarci a contatto con fisiologi, patologi, psichiatri, alienisti, penalisti, e via dicendo.

Accanto al predetto punto, ed in parte anche come conseguenza di esso, ne va rilevato un altro non meno importante; e questo è, che la filosofia, sopratutto mediante la investigazione de' principii generali e supremi della realtà, si forma e mette innanzi certe generali concezioni sulla natura dell'universo, che esercitano un potente influsso sulle stesse particolari investigazioni e relative concezioni del medesimo da parte delle singole discipline; e lo esercitano a segno da divenire in qualche modo persin determinative e normative delle medesime. Per esempio, se la concezione filosofica dell'universo è spiritualistico-teistica, cioè tale che pensi e ponga un primo principio delle cose come immateriale, intelligente ed eterno, ed inoltre, come producente le cose mondane dal nulla, ne consegue anche nelle singole scienze una corrispondente ricerca e maniera di apprezzamento della realtà da esse investigata, quella, poniamo, di pensare ed ammettere, come si è fatto per secoli, che la materia non è *ab aeterno* nè da sè, che le sue forme e leggi meccaniche, sideriche, minerali, vegetali, ecc., non se le ha date da sè stessa, ma le sono state esteriormente comunicate da quell'Essere supremo. Se, al contrario, la concezion filosofica dell'universo è quella che ora si appella positiva, e in conformità di questa si ammette la materia, od anche soltanto una forza

originaria come eterna ed in istato d'una perenne evoluzione, nella quale evoluzione successivamente e per propria energia ella venga esponendo le diverse forme della realtà, le siderali, le vegetali, ecc., ne consegue pur nelle singole scienze e discipline dello scibile una particolare concezione delle cose conforme alla concezion filosofica positiva. Potrei moltiplicare gli esempi e ulteriormente additare come in tutti i tempi la generale concezione filosofica dell'universo ha sempre esercitato influsso sui principii delle singole scienze; ma gli allegati son bastanti. Intanto, ciò vuol significare, primamente, che è per tale influsso e per le conseguenze di esso che si è sempre detto (e in tal senso è vero) che la filosofia, quale dottrina de' principii generali della realtà, porge questi stessi, e però la general norma, ai principii particolari delle singole discipline; secondamente, che queste si mostrano anche per tal rispetto nella più stretta parentela colla scienza filosofica.

Un terzo punto, non men degno di nota per la connessità della filosofia colle rimanenti discipline, è che questa le compenetra tutte per mezzo di un'altra sua branca, cioè per mezzo della logica, la quale, anche nel senso comunale e generalmente ricevuto è stata designata siccome il complesso delle leggi del pensiero. Or queste leggi informano non il solo pensiero filosofico, ma anche il pensiero delle predette discipline, sì scientifiche che letterarie. E se

è così, i cultori di esse si trovano indissolubilmente congiunti alla filosofia anche per mezzo di quest'altra dottrina. Il legame che elle hanno per tal mezzo è tanto più essenziale, in quanto la logica costituisce la rettitudine e congruenza del pensiero, starei per dire, la stessa sanità della mente: nel qual verissimo senso ebbe ben ragione il filosofo Tschirnhausen d'intitolare il suo trattato di logica *Medicina mentis*.

Un quarto punto (e con esso finisco, omettendone altri) è quello che concerne la relazione della filosofia non più collo scibile scientifico, ma collo scibile comune, il quale fa parte anch'esso dello scibile universale. Per scibile comune intendo il sapere della vita quotidiana. Ora, questo è così connesso colla filosofia, è così pervaso ed intessuto da' principii della medesima, che, se uno volesse tentare di separarlo da essa, non riuscirebbe; per la semplice ma importante ragione che, separandoli, diverrebbe impossibile l'istesso comune discorso, l'esercizio istesso del pensiero. Di fatto, nel comun discorso e nella nostra vita quotidiana, ci occorre ad ogni istante e per ogni minima cosa di esprimere pensieri come i seguenti: Questo *è* così; quello *non è* così; io *voglio* far questo; tu *devi* far quello; egli *pensa* ai fatti suoi; le cose non son più com'erano, ma sono *mutate*; ciò è soltanto l'*apparenza*, non già l'*essenza* della cosa; e via dicendo. Ebbene, in queste sentenze, e propriamente nelle parole da me rilevate nel pronunziarle, si contengono tanti prin-

cipii, che sono oggetto e studio della filosofia, vale a dire, i principii di *essere*, *non essere*, *volontà*, *dovere*, *pensiero*, *mutabilità*, *apparenza*, *essenza*, ecc. Insomma, i principii contemplati dalla filosofia sono indispensabili ingredienti dell'istesso sapere e discorso della vita comune: non si può affermare o negar checchessia, non si può esprimere qualsivoglia relazione di cose, non si può sentire nè appagare istinto qualsiasi, in una parola, non si può pensare, volere ed agire, senza la cooperazione e l'uso di quei principii che sono la materia e lo studio della scienza filosofica. E si venga ora a dire, come tuttodì ripete la folla, e talora anche alcuno che non è della folla, che la filosofia è scienza vana, immaginaria, e che sia quindi bandita dalle scuole Giudizi veramente insensati, e fondati proprio essi stessi, ed essi soli, non già la filosofia, su quella vanità e immaginarietà che scorgono, ma non è realmente in essa.

In conclusione, è chiaro come la luce del giorno che la filosofia è inscindibilmente congiunta colla universalità dello scibile, e per conseguenza anche con tutte e singole le discipline che sono investigate ed insegnate nelle facoltà universitarie. Se è così, il mio compito è assolto, ed allora, miei stimabili Colleghi di tutte le facoltà, non ci guardiamo come estranei, non ci crediamo sì lontani l'un dall'altro: stringiamoci anzi le mani, e consideriamoci come prossimo, non nel solo senso morale ed evan-

gelico, ma nel senso anche scientifico della parola. È così che concorreremo con comunanza d'intenti e di opere a quella fattura, sistemazione ed unificazione dello scibile, di cui siam tutti operai e socii.

A compir tale opera, non siam però bastanti da soli, abbiam bisogno di continuatori: e questi siete voi, nostri carissimi Giovani. Noi siamo oggi, cioè siamo il presente, e sarem tra poco anche il passato. La scienza, che è e dev'essere perennità, ha bisogno di chi la coltivi in avvenire; e questo è compito vostro. Associatevi a noi nel comune intento e nell'opera comune, ed in guisa che voi e noi costituissimo una vera associazione scientifica. Le nostre forze virili sorrette e scaldate dalle vostre giovanili potrebbero produrre non spregevoli frutti.

Associazione ho detto. Questa parola mi desta nella mente un' altra associazione che pur vi lega in questo Ateneo, e di natura non solo scientifica, ma anche civile. Sulle bandiere delle vostre Società avete, se non scritte, certo, pensato di scrivere le parole: *Libertà di pensiero e di opera.* Belle, buone e vere parole! giacchè la libertà dell'uno e dell'altra è il fine della storia dell'umanità, è la meta della civiltà. Ma pensate che queste due inscindibili libertà sono indissolubilmente congiunte a una terza cosa, alla razionalità. Una libertà di pensiero e di opere che sia scongiunta dalla ragione, non è veramente tale, ma servitù, licenza. Fate dunque, nostri cari Giovani, che le vostre Associazioni universitarie

sieno guidate dalla ragione, sposate a serii e forti studii, e di continuo accompagnate da nobili detti e da nobili atti: sieno, in una parola, l'espressione della vostra e nostra associazione scientifica. Allora soltanto creerete un avvenire grande e degno della storia; e questo, o carissimi, ve l'auguro e desidero dal fondo dell'anima.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO